

IL VIOLINO DELL'IMPERATORE

Giorgio Maggi: spunti da una colloquio con il famoso liutaio Takashi Ischii

Un giovane Claudio Monteverdi violista pubblica dal 1582 le sue prime opere a carattere religioso come la raccolta di *Sacrae Cantiunculae*, i *Madrigali Spirituali* e le *Canzonette* a 3 voci. La pubblicazione del *Primo Libro dei Madrigali* (1587) segna il suo ingresso nella cerchia dei più grandi musicisti del tempo. In quegli anni quattro giovani ambasciatori gesuiti furono inviati in Europa dal daimyo, cristiano di Kyushu, ricevuti dal Papa Gregorio XIII nel 1585 e dal suo successore Sisto V. Sulla strada del ritorno si incontrarono con Francesco I de' Medici e raggiunsero Cremona noto centro musicale per la presenza dei liutai Amati (famoso per aver costruito gli strumenti per la corte di Francia) e della Cappella del Duomo che vantava le innovazioni compositive di Ippolito Camatera con il suo Magnificat a più voci e concertato con "ogni sorta d'instrumenti di musica" dedicato al Vescovo Sfondrati, futuro Papa Gregorio XIV. Il futuro presule accolse solennemente gli ambasciatori che furono ricevuti dal maestro di cappella del Duomo di Cremona, Marc'Antonio *dal Violin o dalla Viola* (Marc'Antonio Ingegneri) e maestro del giovane Monteverdi. Le cronache narrano che gli ambasciatori portassero in dono all'imperatore reggente Toyotomi Hideyoshi le "viole" cremonesi.

L'idea di Mario negli anni '70 merito di Takashi Ishii addirittura approda in Giappone...



Takashi studia i contatti tra Cremona e il Giappone attraverso ambasciatori gesuiti nel 1585. Essi prima del viaggio incontrarono il Vescovo Sfondrati, futuro Papa Gregorio XIV, che donò loro una croce d'oro. La complessa e dolorosa storia della cosiddetta Ambasciata Tensho è stata raccontata dallo studioso ricostruendo il loro viaggio e i loro strumenti musicali.

La musica del violino accompagnerà la nascita del moderno Giappone e la grande tragedia della bomba atomica.

“ Il violinista si fissò lo strumento con sicurezza sotto il mento e si inchinò profondamente davanti ai bambini seduti nella caratteristica posizione seiza che stupefatti risposero all'inchino. Le possenti e magiche note dell'Ave Maria uscivano per incanto dal fragile violino. Per un lungo istante a bocca aperta si lasciarono incantare dalla magia dei suoni, dimenticando la loro cecità e le loro orrende cicatrici cheloidi. “ (by a song from Nagasaki)

Corsi e ricorsi della storia si avverano nell'allora giovane Takashi Ishii, regista alla NHK e laureato in Chimica che decide di apprendere l'arte liutaria cremonese, nel 1984 fa da guida al Principe del Giappone Hiro in occasione della sua visita in Italia, e gli mostra le bellezze della città di Cremona. Nel 1985 viene invitato a Palazzo Togu in Giappone per un incontro informale con l'Imperatore, l'Imperatrice e il Principe ereditario ed elabora il progetto *'Il violino di Hideyoshi'* dedicato all'avventura di quei lontani ambasciatori ed al restauro di strumenti musicali rinascimentali. Negli anni incontra nuovamente l'Imperatore del Giappone costruendo per lui una viola ed un violino per la Principessa del Giappone Aiko e mantenendo contatti costanti con il Consolato e gli ambienti culturali giapponesi. (nella foto Takashi Ishii con una viola da braccio e Mario Maggi)



Takashi è un personaggio umile, ricco di cultura, affascinante nel suo sorriso un po' enigmatico: è stato un grande amico di Mario e così in pochi tratti racconta la sua vita:

Erano gli anni della guerra, mio padre sapiente musicista affrontava le quotidiane difficoltà lavorando in una piccola manifattura di guanti di gomma e suonando quando poteva il violino alla scuola di musica di Tokyo Ochanomizu. In casa il grammofono Victrola ripeteva indifferentemente sia brevi pezzi come "Wai Chigoineru Zen" e un Beethoven presago, per i tempi, di imprevedibile "destino". La puntina consumata era stata sostituita da un ago di bambù che mio padre levigava con cura dopo ogni sonata del grammofono. Ricordo l'impegno delle mani, l'atteggiamento, l'attenzione che questi metteva nello sfregare, strofinare, palpare tra indice e pollice il lucido e appuntito strumento.

Appuntire una piccola scheggia di bambou è come operare su una tavola di abete di violino dallo spessore di circa tre millimetri, la differenza di mezzo millimetro ne determina la sonorità e la vita: "Voglio che tu provi la misura di quanto è 0,5 millimetri sulla punta del dito indice e il pollice. Penso che le preoccupazioni della vita e dei pensieri siano come in liuteria: uno stato condensato in un sintetico breve intervallo. "

Nel 1959 frequentai il l' High School Ueno di Tokyo e successivamente , l'Università of Science Chimiche di Tokyo, ma rimasi legato al fascino di quella punta di legno che perfettamente levigata sapeva trarre magici suoni da solchi di vinile e gommalacca. La vita scorre a volte per metafore, simboli prodigiosi di predestinati destini: capii da mio padre che l'armonia come l'amore nasce dalla meticolosa e sofferta ricerca della perfezione e spesso basta un piccolo strumento come una puntina di un grammofono per riconoscere il proprio futuro. A 22 anni mi inserii in un laboratorio di liuteria di Tokio e 27 anni giunsi a Cremona, senza conoscer nessuno ma forte del mio desiderio di creare. Da quel giorno continuai a costruire violini e sperimentare su di essi il lontano messaggio della mia terra con vernici che accolgano nella loro ricetta la tradizionale lacca urushi e il cui colore si possa stendere come delicata velatura simile alle

guance rosse robbia, Kakiiro, colore Toki . Il colore assolutamente simile ai rossi tetti di cotto di Cremona

Conobbi Giuseppina in circostanze particolari: ero stato ricoverato in Ospedale per una brutta polmonite e mi fu assegnata proprio la Giuseppina come infermiera. Una strana coppia la nostra in una città che ancora oggi sente sulle spalle il peso di 2200 anni della sua storia. A Cremona anni fa era difficile incontrare un uomo giallo (chissà poi perché quel colore?) dagli occhi a mandorla (chissà poi perché quel frutto?) e soprattutto una copia stranamente assortita formata da un cinese (per un Cremonese di cinquant'anni fa, ad est erano tutti cinesi, come a sud erano solo napoletani) e una cremonese di pura nascita: una coppia con il misero reddito del liutaio, per giunta! ... e poi di religione diversa! Ci sposammo il 20 dicembre 1981, il matrimonio fu benedetto in una bella giornata di sole nella chiesa di San Michele con un permesso speciale dal Vaticano subordinato alla promessa che io, buddista, avrei battezzato i miei figli e gli avrei dato una formazione cattolica.

Quel giorno la chiesa era colma di cremonesi gioiosi, i miei parenti erano giunti apposta dal Giappone, Mario Maggi suonò la struggente Ave Maria di Schubert che ricorda, secondo il romanziere Walter Scott, le pene di due giovani innamorati i quali prima di iniziare la loro convivenza, segnata dal peccato, invocano il conforto della Madonna.

Bigio (proprietario della taverna Italia) nel ruolo di testimone pianse tanto soprattutto perché ... non ne poteva più di stare in piedi.
